Nuova serie / *New series* **n. 01 - 2018**

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Regionalità e produzione architettonica contemporanea nelle Alpi

Identité régionale et production architecturale contemporaine dans les Alpes / Regionalität und zeitgenössische Architekturproduktion in den Alpen / Regionalnost in sodobna arhitekturna produkcija v Alpah / Regionalism and contemporary architectural production in the Alps



È possibile, a partire da analisi e interpretazioni a base regionale, elaborare una riflessione sui caratteri della produzione architettonica contemporanea nel territorio alpino europeo?
Questo numero inaugurale della nuova serie propone uno sguardo panoramico attraverso architetture, progetti, processi che, a partire da una lettura comparata, mette a fuoco continuità e differenze nella "cultura del costruire" tra le diverse aree alpine.

Is it possible to discuss the characteristics of contemporary architectural production in the European Alpine area, starting from regional analyses and interpretations?
This inaugural issue of the new series offers a panoramic outlook through architectures, projects, and processes, that, through comparative interpretations, highlights continuity and differences in the "building culture" among the various Alpine areas.

"kitsch autoctono" ma anche da interessanti ricerche nel segno della continuità che rappresentano in qualche modo il punto di partenza dell'ulteriore evoluzione negli anni Duemila. Alcune opere rappresentative di questo periodo sono, per le nuove costruzioni, le scuole medie di Morgex (1989/93-Carlo Lale con Serafino Pallù), l'hotel Mont-Blanc Village a La Salle (1992/95-Paolo Jaccod), la biblioteca regionale di Aosta (1985/94-Gian Battista Debernardi), la chiesa di Pila (1989/2000-Roberto Rosset e Piergiorgio Trevisan), il residence Plein Soleil a Pila (1976-Studio CCDN), per i restauri, il recupero della casa della Meridiana a Bard (1993/97-Roberto Rosset), il Municipio di Rhêmes Notre Dame (1988/90-Emilio Cordone con Vittorio Valletti).

Gli anni Duemila: tra crisi economica e nuove sfide

Gli ultimi anni del Novecento sono stati vissuti con uno sguardo prevalentemente rivolto verso l'interno. La Valle d'Aosta ha beneficiato di un lungo periodo di crescita economica, di crescente e diffuso benessere, di estese opportunità professionali e per certi versi non stupisce quindi che il mondo stesso dell'architettura sia progredito in un contesto fondato sulla convinzione di bastare a sé stessi e di vivere in fondo in uno spazio favorevole rispetto ad un mondo circostante assai più complesso e conflittuale. Negli anni Duemila, come in altri territori alpini, si manifestano contestualmente gli effetti di diversi fenomeni indipendenti e paralleli; alla crisi economica globale si affianca il progressivo restringersi delle aree di sviluppo edilizio e territoriale che a loro volta sono l'effetto naturale di una straordinaria fase di crescita e di consumo di spazio in territori fragili e di limitata estensione come sono quelli delle valli alpine. Il 30 ottobre 1999 la Fondazione Courmayeur organizzerà ad Aosta una conferenza dibattito dal titolo "Architettura nel paesaggio, risorsa per il turismo?" (Fondazione Courmayeur, 2000). È un evento di grande importanza che apre ad un lungo impegno di questa Fondazione e negli anni successivi anche dell'Ordine degli architetti cui si deve la promozione di una vasta operazione che è principalmente di apertura e conoscenza dell'evoluzione del dibattito architettonico nel mondo alpino. Grazie al ruolo di stimolo di un gruppo di architetti aostani i "convegni di architettura" progrediscono verso un modello di dimensione sovraregionale. Nel 2009 viene affidata la curatela all'architetto Sebastiano Brandolini e nel 2011 agli architetti Marco Mulazzani e Francesca Chiorino con cui si inaugura il ciclo triennale "Vivere le Alpi" che diventerà "Alpi in Divenire" nel triennio 2016-2019. L'esperienza di questi anni è raccolta in un volume *Super-quaderno di architettura alpina* (Mulazzani, Chiorino, 2017) che racconta, sintetizza e analizza criticamente quanto promosso dall'Osservatorio sul Sistema Montagna dalla Fondazione Courmayeur Mont-Blanc in oltre un quindicennio. Gli anni Duemila sono anni di crisi economica, di profonda trasformazione del mercato dell'architettura, di apertura anche delle piccole realtà regionali a una concorrenza talvolta stimolante ma prevalentemente discutibile, quando non aberrante, basata prevalentemente su valori economici e su una progressiva burocratizzazione dei processi. Un modello, quello valdostano, in linea con l'evoluzione italiana che chi scrive giudica assai severamente; un modello assai distante, ad esempio, da quello sud-tirolese, per citare una realtà nazionale e autonoma come lo è, almeno formalmente, la Valle d'Aosta. Gli anni Duemila sono però anche anni, come spero si evinca da questi brevi note, di un lento progredire nella ricerca di un linguaggio contemporaneo che è percepibile in un certo numero di opere, che pur rimanendo relativamente marginali rispetto al volume costruito o rinnovato, sembrano in qualche modo essere emblematiche di un processo che contiene al suo interno alcuni elementi virtuosi di maggiore diffusa sensibilità e di maggiore attenzione progettuale.





Fig. 1
Villa a Etavel Saint-Pierre, Corrado Binel, 2010 (collaborazione M. Saulle).

Fig. 2
Ampliamento Cantina Les Crêtes, Aymavilles, Domenico Mazza, 2011, in *Quaderni della Fondazione Courmayeur Mont-Blanc*, n. 38.

La ricerca architettonica recente: la sfida della continuità

La storia del tempo presente comporta per sua natura un problema di metodo, la difficoltà quando non l'impossibilità del necessario distacco rispetto all'oggetto del nostro interesse. Mi rifaccio per questo all'insegnamento di Marc Bloch in *L'Étrange défaite* dove lo storico diventa semplice testimone in attesa che il tempo presente diventi ben presto passato prossimo e meno prossimo consentendo così, ancora una volta, di cogliere con maggiore distacco critico i fenomeni di oggi in una prospettiva di più lunga durata. Mi limiterò quindi, in relazione al tempo presente, ovvero agli ultimi anni, quelli del secondo decennio del nostro secolo, a portare all'attenzione dei lettori, un certo numero di opere che possono, almeno ai miei occhi, essere considerate emblematiche dell'evoluzione recente dell'architettura contemporanea valdostana.

Sono opere sulle quali non esprimo un approfondito giudizio di merito ma che ritengo possano a buon titolo attirare la nostra attenzione per un certo rigore con il quale interpretano il tema, sotto il profilo funzionale, dell'uso dei materiali, del dialogo con la preesistenza, del dialogo con il paesaggio, della capacità di porsi con una certa forza espressiva priva di inutili arroganze autocelebrative. Detto questo io credo che vada anche accolta l'idea che l'architettura contemporanea alpi-





Fig. 3
Casa Rosset, Quart, Andrea Gualla, 2011.

Fig. 4
Restauro della Tour du Baillage, Aosta, Roberto Rosset, 2013, in *Casabella*, n. 839/840.

na non sarà più rigorosamente regionale seppure emergano alcuni tratti distintivi, ad esempio tra il mondo grigionese e quello altoatesino, o tra quello savoiardo, valdostano o vallesano, ma è pur vero che nel mondo globalizzato di oggi, vi sarà una crescente tendenza all'evoluzione di un linguaggio architettonico di reciproche influenze e soprattutto di influenza delle aree più forti e più dinamiche in direzione dei "late comers". In questo quadro il concetto di "continuità" emerge come uno dei più complessi e allo stesso tempo dei più densi. Non è questa la sede per entrare nel merito di una questione tanto delicata ma è pur vero che la storia dell'architettura alpina nell'età moderna merita di essere indagata e narrata con uno sguardo interpretativo dai molti approcci paralleli, che disaggregano e quindi ricompongono uno scenario interpretativo di sicuro fascino come ad esempio emerge in modo straordinariamente evocativo nell'opera di Antonio De Rossi *La costruzione delle Alpi* (De Rossi, 2014 e 2016). Alla fine di questo breve viaggio ciascuno potrà porsi le domande che ritiene possano meglio interpretare il segno di questa fase che ci accompagna. Personalmente credo le domande più dense siano proprio quelle che ci possono aiutare ad articolare una riflessione sul significato di «edificare nella continuità», per riprendere una nozione evocata ormai alcuni anni or sono da Walter Angonese (Fondazione Courmayeur, 2009).
Edificare nella "continuità" significa, per Angonese, coniugare storia, ambiente, estetica e razionalità, ciò che diventa quasi un "proposito-manifesto" non privo di una significativa valenza politica e culturale.
Le opere scelte sono nove e molto diverse tra di loro. Due interventi pubblici di valorizzazione patrimoniale: il restauro e la rifunzionalizzazione della Tour du Baillage ad Aosta e la muscalizzazione della miniera d'oro di Chamousira a Brusson. L'ampliamento di una cantina vitivinicola e di un hotel in alta quota che affrontano il tema del rapporto tra architettura e vita economica di una regione alpina. Infine ben cinque abitazioni che interpretano altrettanti contesti del tessuto territoriale della Valle d'Aosta e che attirano la nostra attenzione anche sul fatto che nel prossimo futuro, con ogni probabilità, non sarà più la costruzione pubblica e collettiva ad essere uno dei principali terreni di sperimentazione architettonica.

Villa a Etavel
Questa costruzione sorge sulla collina di Saint-Pierre in una splendida posizione panoramica che si affaccia sull'omonimo castello e il complesso montuoso della Grivola. Per un errore delle norme urbanistiche questa area aveva come prescrizione un colmo parallelo alle curve di livello. Nasce così una architettura particolare, che pur rispettando i molti vincoli edilizi, offre una qualità dell'abitare e una interessante apertura sia verso il paesaggio sia verso una intima fruizione del giardino. L'intento progettuale di sviluppare un linguaggio architettonico che non fosse più rigorosamente urbano ma neppure tipicamente montano emerge con chiarezza e interpreta con una certa qualità un'idea evolutiva dell'identità di un paesaggio costruito in tempi recenti al limite di ampi spazi agricoli e forestali.

Ampliamento Cantina Les Crêtes
Il tema della cantina vitivinicola è uno dei temi di grande fascino e di sperimentazione dell'architettura alpina. Su questi spazi si concentrano infatti due questioni parallele: la prima, quella del marketing, che induce alla creazione di architetture fortemente simboliche, la seconda quella in rapporto alla terra, alla storia stessa della viticoltura eroica di montagna. In questo senso la cantina Les Crêtes coniuga questi due elementi esplicitamente. La forma è coraggiosamente dirompente, poiché emerge senz'altro come un Landmark nel paesaggio, e per l'uso di materiali tradizionali del mondo vitivinicolo. Nell'insieme un intervento interessante che ha il merito di indicare anche in Valle d'Aosta una strada che coniuga la qualità architettonica con il marketing del prodotto vinicolo.

Casa Rosset
La villa si presenta su tre livelli e un piano interrato per il garage. Su un basamento longitudinale fortemente tettonico si sviluppa l'abitazione con una articolazione in quattro volumi ciascuno dotato di una propria autonomia che trovano una piacevole continuità nell'unità dei materiali dove gioca un ruolo fondamentale il brise-soleil in cedro. Dal punto di vista distributivo tutto sembra ruotare intorno al soggiorno e quindi allo spazio della socialità. Due corpi scala assolvono alla comunicazione verticale e ai piani superiori si trovano due separate zone notte. Non vorrei sembrare tentato da interpretazioni fuori luogo, eppure questa articolazione spaziale in qualche modo ricorda certe costruzioni contadine che crescono e si modificano col modificarsi nel tempo degli assetti famigliari. Nel proliferare, talvolta non giustificato dell'uso del legno, questa costruzione si distingue per la sua credibilità e il delicato equilibrio.

Restauro della Tour du Baillage
Il restauro dell'intero complesso della Torre del Balivo, nello spigolo nord-est della cinta muraria romana di Aosta è un'operazione complessa in parti-